

15 LUGLIO
2018

di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

L'OPINIONE pubblica italiana in queste prime settimane di prova del governo gialloverde presieduto dal Presidente Conte è solcata ossessivamente dall'immagine delle navi. Il Vice-premier e leader della Lega Salvini, per dare in pasto al suo elettorato qualche boccone di governo coerente con la campagna elettorale sovranista e antimigratoria che ha condotto e sta perpetuando, ha dichiarato guerra senza quartiere non solo agli scafisti – cosa giusta – ma anche alle ONG, fatte passare come compagni di merende dei mercanti di uomini, e addirittura alle navi commerciali che, per obbligo internazionale, hanno il dovere di raccogliere le persone in mare quando esse si trovino in pericolo.

L'immagine delle navi, però, può essere metaforicamente traslata anche allo stesso Governo, che fin dal suo nascere naviga in acque sempre agitate, e all'Unione Europea, che non naviga in acque più tranquille. La chiusura dei porti italiani, stentatamente proclamata da Salvini, ha dovuto essere corretta dalla ministra pentastellata della Difesa e dalla stessa Guardia costiera italiana perché in alcuni casi impossibile in base alle regole internazionali. E sullo stesso tema, a livello europeo, non si attraversano acque più placide, visto che lo scontro prolungato tra la linea liberaldemocratica, perseguita da una Merkel e da un Macron, e quella sovranista (Seehofer, Salvini, Kuntz e i Paesi di Visegrad) non solo crea tensioni tra i partner comunitari, ma attraversa ogni singolo Paese e ogni singola formazione politica, come ad esempio il Partito Popolare Europeo, principale forza di governo.

In realtà, i poveri migranti sono diventati solo un pretesto di uno scontro politico-ideologico che si sta sviluppando in tutto il mondo, passando dagli Stati Uniti all'Europa e andando anche oltre. La verità è che in Europa e nella stessa Italia non vi è alcuna emergenza immigrazione, che pure resta un nodo cruciale per i rapporti tra i governi e per la loro stabilità. Dal 2015 – quello sì anno di vera emergenza – gli sbarchi sono diminuiti di circa l'80% per una serie di ragioni obiettive e di interventi politici (per quanto riguarda l'Italia, in particolare quelli compiuti dal precedente Governo e dal Ministro Minniti), sui quali non abbiamo il tempo di soffermarci.

La cosa preoccupante per noi italiani all'estero, tuttavia, è che la linea di governo sovranista, che ha bisogno di animare continui e spesso artificiosi motivi di tensione, sta tramutando la politica estera del Paese in una continua diatriba con partner storici, con i

OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO
Gli italiani all'estero nelle acque agitate delle scelte del nuovo governo e lo scontro politico-ideologico dagli Stati Uniti all'Europa

Il “pretesto migranti”

quali l'Italia ha costruito la sua presenza e il suo equilibrio internazionali. Al di là di ogni polemica politica, non è una buona cosa per noi italiani all'estero. L'ho già detto e lo ripeto: pur essendo cittadini perfettamente integrati in altri Paesi, spesso molto avanzati, avere come riferimento un Paese d'origine, attivo, apprezzato a livello internazionale e moderno per noi è importante per essere a

In questo vuoto di prospettiva, la scorsa settimana, in occasione della riunione del CGIE a cui le agenzie di informazione hanno dato ampio risalto, abbiamo avuto modo anche di conoscere dal Sottosegretario agli Esteri Ricardo Merlo, destinato ad avere la delega per gli italiani nel mondo, quali sono i punti salienti del suo programma: la riforma della legge del voto degli italiani all'estero e i

rettori generali del Ministero degli Esteri, e poi cercare di migliorarli sulla base delle reali compatibilità finanziarie che il prossimo bilancio si potrà permettere.

Quando parliamo di ottimizzare, ci riferiamo alle 150 assunzioni di personale di ruolo da completare, ai 100 contrattisti da inserire, alle decine di persone da integrare negli istituti di cultura. Decisioni già prese, operazioni in corso, ma benefici ancora da vedere nelle sedi destinate. E tra le partite da chiudere al più presto, c'è anche quella della consegna ai consoli e vice consoli onorari delle macchinette per il reperimento e la trasmissione dei dati biometrici per velocizzare la consegna dei passaporti, di cui da anni mi sto interessando e che ho ripreso con forza proprio in questa legislatura, ad iniziare da alcune situazioni che mi sono state segnalate nei grandi consolati del Nord America. Dei 114 strumenti acquisiti e sbloccati dopo lunghe trattative con il garante della Privacy, 36 sono partiti, una cinquantina partiranno nelle prossime settimane e 26 arriveranno entro l'estate. Dopo varie mie interrogazioni a riguardo, lettere ai dirigenti MAECI e numerosi e ripetuti contatti con i rettori generali del Ministero non posso tacere la soddisfazione di constatare che qualcosa si sta muovendo e che il lavoro alla fine paga.

Perché, allora, non insistere e continuare a migliorare la situazione, sia pure a piccoli passi, cercando di strappare altre risorse (per esempio, elevando la quota del 30% degli introiti derivanti dalle pratiche di cittadinanza, da restituire ai consolati) per aiutarli a risalire la china in cui sono precipitati?

Insomma, l'avete capito. La mia impostazione verso i problemi degli italiani nel mondo non è quella degli annunci e delle promesse di andare oltre il possibile, ma di fare ogni giorno dei passi in avanti per migliorare le cose, non badando agli schieramenti partitici, ma solo agli interessi delle persone che abbiamo l'onore di rappresentare.

(*) *Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America*



nostra volta considerati in un quadro di permanente confronto interculturale, come quello che attraversiamo. Di tutto si parla in questo avvio di legislatura, meno che delle politiche di internazionalizzazione che hanno contribuito a salvare l'Italia in presenza di una crisi devastante, meno che della promozione integrata del Sistema Paese, che si stava sviluppando bene, meno che di un ulteriore sostegno al Made in Italy, che è il nostro vero motore internazionale, meno che delle reti delle business community di origini italiane che possono diventare sempre di più una leva fondamentale. Di tutto si parla, e spesso si parla, meno che della strategia di rafforzamento della promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo, eccellenza tutta italiana, irraggiungibile per tanti nostri agguerriti concorrenti.

servizi consolari. Cose certamente da affrontare, senza ulteriori tergiversazioni, ma che non possono essere da sole la struttura di un programma generale degli italiani all'estero. Si rischia di parlare di noi con una visione nebbiosa e distante e senza la possibilità di suonare l'intera tastiera delle questioni aperte, ad iniziare dalla promozione della lingua e della cultura italiana, che in certe zone segna successi confortanti, ma in altre, come a Londra e in Ontario, rischia di subire colpi durissimi.

E poiché si è molto enfatizzata la situazione dei servizi consolari, giunta veramente al limite della sopportazione da parte degli utenti, anziché annunciare palingenesi, sarebbe stato forse più opportuno cercare intanto di ottimizzare gli elementi di novità dell'ultima legge di bilancio, sottolineati dagli stessi di-

PUNTO DI VISTA

di Toni
De Santoli
toni.desantoli@gmail.com



MERCOLEDÌ scorso, al nuovo, ennesimo summit della NATO svoltosi a Bruxelles, il Presidente degli Stati Uniti d'America Donald Trump, con la disinvoltura che lo contraddistingue e che sarebbe forse degna di miglior causa, ha sparato a zero contro la Germania, contro i governanti tedeschi, contro l'opposizione tedesca; insomma contro il popolo tedesco dal Mar Baltico fino alla frontiera germanica con l'Austria.

In questo quotidiano, la cronaca nei giorni scorsi sarà già stata dispensatrice di cifre e particolari: qui ci interessa soprattutto interpretare e cogliere lo spirito del Capo della Casa Bianca il quale ci sfodera una scioltezza davvero invidiabile, ci mostra una sicurezza altrettanto invidiabile...

Ringalluzzito ancora una volta dagli innumerevoli riflettori puntati su di lui, Trump è venuto a dirci che Berlino spende troppo poco per soddisfare le esigenze della NATO e che (udite udite!) “la Germania è nella mani della Russia”. Così, signori, ieri ha tuonato il Presidente degli Stati Uniti. Così,

Trump, la Germania e il petrolio russo

Donald Trump ha fatto un'altra figura non davvero buona, tutt'altro che edificante.

Veniamo al capitolo NATO: la Germania per l'Alleanza Atlantica spende quanto viene pattuito in sede legale e su questo non ci sono certo dubbi. La Germania non si sottrae ai propri impegni, la Germania non bara, non truffa, non mente, non cerca vantaggi e agevolazioni. Gridare in pubblico che essa non spende quanto dovrebbe, è un'eresia, una presa in giro, una sturlatura soprattutto politica che non può farci sollevare le sopracciglia.

Veniamo ora al capitolo Russia. La Germania nelle mani della Russia, i teutoni agli ordini degli slavi, Berlino inchinata dinanzi a Mosca? Sciocchezze, ma sciocchezze parecchio pericolose. La verità è che i tedeschi comprano petrolio più dai russi che dagli americani, questa la sostanza della brutta faccenda. Dai russi lo comprano a prezzi assai più bassi di quelli praticati dagli americani: sic et simpliciter!

E' questo che non va giù al Presidente repubblicano degli Stati Uniti e che non va giù ai suoi collaboratori, consiglieri, aiutanti; che non va giù ai petrolieri americani i quali, solo e sempre, parlano di quattrini, anche sui loro adorati e ben pettinati campi di Golf...

La questione è semplice: la Germania unita – unita da oltre

venticinque anni – fa paura, fa una paura matta, mette nervosismo addosso a chi troppo spesso inciampa in un nervosismo di cui è insomma preda e di cui non potrà, non vorrà, mai liberarsi.

Fa paura l'espansione commerciale e industriale tedesca, come faceva paura nel 1912, 1913, fino al fatale 1914 coi “canoni d'agosto”. Impensierisce l'intesa germanica con la Russia, preoccupa l'accordo economico siglato due anni in tutta armonia fra il Presidente della Russia, Putin, e l'ex-Cancelliere socialdemocratico Schroeder.

L'America già aveva un nemico “legalizzato”: appunto, la Russia. Ora sotto Trump vuole fabbricarsene un altro, un nemico che si chiama Germania... Che c'è di mezzo? Ci sono di mezzo vecchie paure? Quelle del 1917? Quelle del 1941, del 1942? Ma davvero la Germania turba il sonno di Donald Trump e di suoi fiancheggiatori?

Ma la Russia non ha nessuna idea d'attaccare l'America, così come la Germania non coltiva certo la voglia di muovere guerra agli Stati Uniti. Che Trump intenda invece scagliare l'America su Germania e Russia? Ora come ora non crediamo nemmeno a questo, ma il Capo della Casa Bianca e i suoi super-pagati consiglieri si mettano una buona volta in testa che le parole sono come macigni, non certo come coriandoli.